ANNO 3. Torino, Domenica 9 Giugno 1850. *Numero* 156

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
Franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 presso in Torino, e 35 per la posta

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 8 GIUGNO

LA MADONNA DI RIMINI.

In un povero villaggio in fondo ad una tetra e solitaria valle de' Grigioni, era Paroco un tale, di svegliato ingegno ed assai destro negli affari di bottega. Senza di ciò, avrebbe dovuto mangiar di magro anche nel dì di Natale; giacchè la meschina sua prebenda non gli dava che dei pomi di terra e qualche incerto sulla cassa delle anime del purgatorio, stante che per un uso lodevole ed antico fu colà introdotta una specie di tariffa pagando la quale, a cinque, a dieci, a quindici *blotzer* per volta, si possono liberare quelle anime dal fuoco penale. Il buon Paroco andava dunque studiando al modo di migliorare la sua condizione, e di aggiungere ai pomi di terra qualche buon pezzo di presciutto o di carne di bue o di vitello, o qualche grosso cappone. Finalmente gli venne una buona ispirazione.

Nella sua chiesa vi era un quadro rappresentante la Vergine, di un assai cattivo pennello, annerito dal tempo e dalla polvere, e incassato dentro una sudicia e molto tarlata cornice. Senza dir nulla a chicchessia, il prete se lo piglia, lo involge fra drappi, e nascostamente lo porta ad un pittore affinchè lo ristauri. Abbellita che fu la Madonna e con una faccia più venusta, più giovane e più splendente e vestita di abiti nuovi, la riporta nella selvaggia sua dimora e colla medesima segretezza la ripone al luogo di prima.

Nella susseguente domenica i parocchiani recansi alla Chiesa, e intanto che ascoltano la messa, alcuno nel girare svogliatamente gli occhi di qua e di là, si abbatte con meraviglia nel quadro che aveva subito una così prodigiosa trasfigurazione. Attonito di quella novità ne avverte un altro, questi un terzo, e così via via, finchè in pochi istanti tutti gli sguardi sono rivolti verso la portentosa immagine. Ma quello che più sorprendeva e faceva trasecolare quei divoti valligiani, si era che la Madonna girava gli occhi; vale a dire che ovunque si trovasse lo spettatore, a destra od a sinistra, pareva che gli occhi della santa immagine si volgessero a lui. Si incominciò coi bisbigli, indi il bisbiglio si cambiò in susurro, e finalmente lo stupore non potendo più contenersi prorupppe nel grido: miracolo! miracolo!

Il prete, che intanto celebrava la messa, stava pure attento all'effetto che avrebbe prodotta la pia sua invenzione, fingendo ignoranza, chiese il motivo di quella irrequietudine e di quel chiasso: e i villani a gridargli ancora: Miracolo! Miracolo! Il prete, facendo lo gnorri, va anch'egli a vedere, unisce il suo trasecolamento a quello dei suoi parocchiani, conviene anch'egli che ci debb'essere un po' di miracolo; indi soggiunge: Figliuoli miei, anch'io sono sbalordito di ciò che vedo. Come si è fatta bella la Madonna! Proprio, proprio, ella move gli occhi. Tiriamoci più in qua...; passiamo dall'altra parte: ecco, ecco, ella move proprio gli occhi. Oh! oh! oh! oh! Bisogna far verificare la cosa dal superiore ecclesiastico.

Così dicendo il buon curato fa sortire di chiesa i parocchiani, la fa chiudere, e suggellarne la porta coi suggelli del Comune.

Intanto scrive al commissario o prefetto apostolico che aveva ingerenza su quel paese, gli narra il fatto e lo prega di venire al più presto ad esaminarlo sul luogo.

Trattandosi di affari di bottega, il commissario non si fece pregare due volte. Ei corre, giunge nel villaggio favorito dalla Madre di Dio; e lì, con gran prosopopea, coll'assistenza di un notaio e di testimoni, ed alla presenza del Landama, del Sindaco, di più altre autorità e di una moltitudine di curiosi, si verificano, indi si rompono i suggelli e si schiude la porta. Oh nuovo portento! Appena la chiesa è spalancata, ne esce a deliziare le nari degli astanti una soave fragranza di rose. La Vergine non è ella la Rosa mistica? Perfin le donne si sovvennero di questo epiteto che le è dato nelle litanie. Più nissuno dubitò che la Rosa Mistica non fosse discesa ad onorare colla sua presenza quella chiesicciuola. Per lo meno l'odore di rosa che imbalsamava la chiesa era un fatto incontrastabile. Alcuni maliziosi avrebbero potuto dire che il provvido curato gettò dentro dalle finestre od in qualche altro modo alcune molliche di pane inzuppate nell'essenza di rose, e che i sorci si mangiarono le molliche, ma l'olezzo rimase.

Ad ogni modo dietro le deposizioni di testimoni autentici fu verificata la miracolosa trasfigurazione del quadro, e che la Madonna moveva gli occhi, e che la chiesa tramandava odor di rose; ne fu steso processo verbale, rogato e sottoscritto dal notaio, dal commissario, dal paroco, dalle autorità comunali e dai testimoni, e fu spedito a Roma. Intanto le messe alla Madonna, i *Requiem*, e i *De profundis* ai poveri morti, i *blotzer* ed i *batz* sul bacile, i presciutti, il buttirro ed altri comestibili nella cucina del Curato e la divozione nei fedeli andarono crescendo per qualche tempo. Si parlò anche d'indemoniati guariti e d'infermi risanati, ma solamente di lontano. A poco a poco però sopravvennero i dubbii degli increduli, quindi i sospetti, ed alla fine fu chiarita la verità. Ma quando la verità fu chiarita, il Curato aveva già raccolta la messe e non ebbe a dolersene.

Questo fatto avvenne circa una ventina di anni addietro; e non sappiamo se si debba paragonare ad esso un altro miracolo simile, intorno a cui veniamo ragguagliati dall'*Osservatore Romano* e da altri giornali della sagrestia.

A Rimini andarono i missionari a predicarvi i santi esercizi. Ma la cosa procedeva un po' freddamente e i reverendi Padri erano costernati per la scarsità delle limosine. Ma la Madre delle misericordie, cioè una immagine della Madonna, che sotto questo nome si conserva nella chiesa di Santa Chiara, venne in loro soccorso. Alla sera dell'11 maggio quella immagine cominciò a movere gli occhi, continuò per più settimane e forse dura anco al presente. Immaginatevi, o lettori, la consolazione di quei buoni Padri; subito ne fecero gran chiasso; infiniti furono i curiosi, i superstiziosi, i divoti che corsero a vedere, e il primo provvedimento fu quello di esporre buon numero di bacili per raccogliere le limosine; *elemosina a morte liberat*, già lo sapete. Poi i Padri andarono in processione a prendere la santa immagine per trasportarla nella chiesa di Sant'Agostino, teatro delle loro gesta. Là i miracoli che successero sono incredibili: i cuori indurati si mollificarono, gli occhi asciutti si impregnarono di lagrime, le lingue bestemmiatrici cantarono salmi, ciechi illuminati, cancrene sparite, sordi che racquistarono l'udito. Insomma i medici e gli speziali di Rimini sono alla disperazione perchè non guadagnano più un soldo. I begli occhi della Madonna guariscono da tutti i mali e da molti altri ancora, e fanno essi soli in un sol giorno assai più miracoli che non ne fece Gesù Cristo in tre anni. Ma il miracolo più incontrastabile si è la pioggia dei baiocchi, monete di rame equivalenti ad un soldo nostro.

Un corrispondente dell'*Osservatore Romano* scriveva: « Lunedì ho celebrato la santa messa a quell' « altare, ed era tale la pioggia dei baiocchi dei con- « tadini (oh! buona gente!), ch'io stava in gran « pensiero per il calice (dove si raccoglievano i baiocchi). La loro devozione edifica. » — Un altro, tutto fuori di sè per la consolazione di quella pioggia di baiocchi, esclama: *Oh che missione fruttuosa è questa!*

Dicono che quel mover d'occhi della Madonna accada *per isconcertare i piani della setta che lavora a danno della religione*. In tal caso, ei viene un po' tardi, e sarebbe stato più proficuo il miracolo se fosse accaduto quando Mazzini era a Roma, e se avesse fatto sopra di lui quell'effetto medesimo che produsse l'apparizione portentosa di Cristo sopra il persecutore Saulo, che di nemico della Chiesa si trasformò nel suo più ardente apostolo. La Madonna avrebbe anco fatto opera più vantaggiosa se in luogo di far aprire o movere gli occhi ad una figura inanimata e pinta sopra di un cattivo quadro, gli avesse aperti a Pio IX quando si lasciò sedurre dalla contessa Teresa Spaur e fece l'insigne minchioneria di fuggire a Gaeta; o se gli aprisse ora al cardinale Antonelli che pur continua ad essere un cieco il quale mena altri ciechi. O se i reverendi dell'*Osservatore Romano* intendono di alludere al Piemonte, il miracolo meglio che a Rimini, avrebbe dovuto succedere a Torino, e sarebbe stato più consentaneo all'ingenuità di Maria Vergine, se invece di ricorrere ad uno scherzo che può essere una soperchieria, che fa ridere gl'increduli, fa strabiliare gl'idioti, e ingrassa la borsa ai Missionari, si fosse mostrata addirittura o al signor Siccardi, o al signor D'Azeglio, od a tutti i Ministri insieme, e meglio ancora se si fosse mostrata visibilmente nella Camera dei Deputati e in quella del Senato, ed avesse espresso schiettamente il suo parere. Ma poichè il miracolo è successo a Rimini, e negli Stati del Papa, convien supporre che l'intenzione della Madonna (se miracolo c'è) sia quello di convertire la Corte Romana, e di trarla, se è possibile, a più savi consigli: impresa che riputiamo sommamente difficile anco per la Madonna.

Vacuo non meno sarebbe lo scopo di quel miracolo ove mai fosse diretto a far paura agli austriaci e a far sì che se ne vadano. Al contrario quella santa immagine deve temere di essere arrestata e trasportata a Vienna nel museo, fra gli oggetti di curiosità; come per ordine di Napoleone fu trasportata nel museo di Parigi la miracolosissima Madonna di Loreto, la quale si stette colà varii anni in mezzo ad una molto profana famiglia di Dei greci e romani, anco un po inverecondi. Eppure vi si tenne assai più quieta che non i vescovi del Piemonte, inquietissimi perchè va male la religione dei baiocchi.

Del resto il preteso miracolo di Rimini non è così straordinario che anco fra gli scrittori pagani non si trovi frequente menzione d'immagini de' loro Iddii che od aprirono gli occhi o trasudarono. Si dirà che quelli erano opera del demonio, ma chi sosterrà che questo non sia opera di una furberia? Onde a ragione diceva Sant'Agostino che i miracoli provano niente: e Tertulliano osservava che se una religione dovesse fondarsi unicamente sui miracoli, ella sarebbe una religione temeraria che ben tosto cadrebbe in balia degli impostori.

Nel 1515 anche la Madonna dell'Albero, nel Duomo di Milano, che pure è di sasso, corse voce che avesse aperti gli occhi; nel 1796, fece lo stesso un'altra immagine della Madonna in Ancona. Quando Bonaparte passò di là volle vederla: i poveri preti si sentirono gelare il sangue; ma bisognò compiacerlo: ed esso dopo di averla esaminata, la restituì con un sorriso. Quel sorriso era molto significativo.

È poi cosa notabile che le immagini le quali movono gli occhi o piangono o sudano, non sono per lo più quelle di distinti artisti, ma piuttosto immagini vecchie, di oscuro pennello e annerite dal fumo delle lampade e dalla polvere; che il miracolo è quasi sempre cagionato da circostanze interessate, e che i preti invece di sottoporre l'immagine miracolosa alla più attenta ispezione de'curiosi e sopratutto degli increduli, viene anzi collocata ad una rispettosa distanza dagli spettatori, in un luogo studiato e sotto l'ottico sussidio di lampade e di ombra.

Dio può fare miracoli, ne ha fatti e ne farà ancora; « ma è costume della divina Provvidenza, dice « il padre Diego da Cordova citato dal cardinale « Lambertini, non dispensarne se non rare volte, nelle « ordinarie leggi della natura, perchè non parrebbe « ragione di buon governo se spesso e senza molte « gravissime cause, rompesse le leggi delle cause

« naturali, e non facesse buoni i loro privilegi. »

« I miracoli, dice un altro gran teologo cattolico « Enrico Klee, furono generalmente considerati come « una manifestazione della presenza e maestà di Dio: « essi non devono essere nè assurdi, nè immorali, « nè conducenti ad erronee dottrine, nè indegni delle « divinità ; » e sant'Agostino aggiunge che « il fine « dei veri miracoli è la gloria di Dio, la quale è « affatto indipendente da un interessato culto umano. »

Il preteso miracolo che si appone al quadro di Rimini, è precisamente il contrario; egli non è che una ciurmeria meccanica sopra una materia morta; un giuocatolo che non dissomiglia ad alcuno di quelli che fanno i ciarlatani per sorprendere la plebaglia e cavarle di tasca qualche obolo; è assurdo, perchè contrario alla dignità di Dio, il quale non vuol certo occuparsi con puerile trastullo a far movere gli occhi ad una immagine di tela, onde baloccare il volgo; è contrario alla dottrina cattolica, perchè tende a falsificare le idee che noi dobbiamo avere di Dio, ed a stabilire il materialismo; è una superstizione nella plebe ed una solenne impostura in quelli che se ne prevalgono per ingannarla e per carpirle denari.

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 5 *giugno*. Il fatto più grave e considerevole onde si intertengono i giornali è la presentazione del progetto di legge fatta dal ministro delle finanze per l'aumento della lista civile del presidente della Repubblica, la quale dalla Costituzione era stabilita a 600 mila franchi, ed ora verrebbe a 3,600,000.

Per giudicare dell'impressione prodotta sull'Assemblea dalla presentazione di quel progetto, basta leggere le seguenti parole dell'*Opinion pubblique*, giornale che difese la legge elettorale; ed organo della frazione liberale del partito legittimista.

« Poco prima delle ore sei, il sig. Fould salì la ringhiera, e disse che deponeva una proposizione, avendo per iscopo di portare a 250 mila fr. ogni mese l'assegnamento del presidente della repubblica.

« Da ogni lato gli si gridò: « Leggete l'esposizione dei motivi! » Il signor Fould, visibilmente contrariato, cominciò la lettura di quel documento, il quale non è, in sostanza, che una dichiarazione d'insufficienza dello stipendio accordato per sopperire ai carichi imposti a quell'alta dignità. Il ministro terminò proponendo di rimandare alla Commissione dei crediti supplementari il progetto di legge da lui presentato.

« La montagna interruppe reiteratamente l'esposizione de' motivi, ed accolse con fischi il dispositivo della legge. Parecchi membri di questa parte dell'Assemblea richiesero con persistenza ingiuriosa la quistione pregiudiziale. La maggioranza era silenziosa, sorpresa e rattristata l'assemblea, consultata dal sig. Dupin intorno alla proposizione del sig. Pascal Duprat, il quale chiedeva che il progetto fosse rimandato agli uffizi e non alla Commissione dei crediti supplementari, aderì a tal consiglio ad un immensa maggioranza.

« Se la repubblica, invece di essere un regime di semplicità e di economia, debbe pel lusso dei suoi magistrati, ravvicinarsi alla monarchia perde la sua ragione d'essere, ed è più semplice ritornare puramente e schiettamente alla forma monarchica, evitando così gl'inconvenienti della repubblica, senz'averne i vantaggi.

« In breve, la legge produsse una profonda e dolorosa impressione. Nell'uscir dalla seduta era argomento di tutte le conversazioni. »

Queste parole d'un giornale della maggioranza è un indizio della lotta che si accenderà nell'Assemblea quando prenderà a discutere la legge. Tutti i giornali dell'opposizione osservano con malizia la connessione che v'è fra l'adozione della legge elettorale e la domanda del sig. Fould.

Oggi il legittimista Leo de Laborde presentò un'articolo addizionale al progetto del sig. Fould. Esso propone che l'indennità del rappresentante sia ridotta a 6 mila franchi, da 9 mila, che è attualmente.

Nella tornata di ieri l'Assemblea deliberò che le trasmissioni di rendita non verrebbero sottoposte al diritto del bollo proporzionale. Oggi continuò la discussione della medesima legge.

Ieri a cinque ore, ebbe luogo un duello fra il sig. Achard, redattore dell'*Assemblée Nationale* ed il signor Fiorentino redattore del *Corsaire*. Il duello fu provocato da un articolo del sig. Fiorentino. Fu scelta per arma la spada. Il sig. Achard n'ebbe un colpo nel petto, che cagiona gravi inquietudini.

Oggi il tribunale correzionale della Senna pronunciò nella Sentenza della causa di Emilio Girardin e di Plou, tipografo della *Presse*, per la petizione estratta da quel giornale e pubblicata senza nome dello stampatore. Il direttore della *Presse* venne assolto, ed il signor Plou condannato a 3 mila franchi di ammenda.

STATI ITALIANI

NAPOLI E SICILIA

Una corrispondenza diretta da Palermo il 20 maggio al *Costituzionale* di Firenze reca:

« Un altro tentativo di rivoluzione è avvenuto la notte del 18 del corrente mese. Ancora nulla si sa sui dettagli dell'affare; dico quel che se ne dice, e quel poco che è certo. La sera del 18, soldati d'arme della campagna vennero ad avvertire il governo, che gente armata dei paesi circonvicini alla città si riuniva ed avanzavasi verso la stessa.

A questo annunzio si battè la generale, e la truppa fu tutta sull'armi. La cavalleria e anche l'artiglieria uscite dalla città andarono incontro agl'insorgenti; vi fu un attacco coi medesimi che durò più ore nella vicina campagna di san Paolo. Gl'insorgenti sopraffatti dal numero si ritirarono dispedendosi tra i giardini senza che nè anche uno solo ne fosse arrestato. Furono è vero arrestate cinque persone in quei contorni, ma vennero poi messe in libertà come innocenti.

TOSCANA

— In una corrispondenza diretta da Torino al *Costituzionale* sotto data del primo si legge:

« Posso accertarvi che il nostro governo ha protestato contro la convenzione conchiusa dalla Toscana con l'Austria, e che la protesta è stata comunicata a tutte le potenze estere. Il nostro governo non poteva tacere al cospetto di così audace violazione dei trattati, e non ha perduto tempo ad adempire i suoi doveri come governo italiano, come governo tutelare della nazionalità. »

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 7 giugno. — *Presidenza del vice-pres.* Demarchi

Aperta la seduta al mezzo tocco.

Il verbale delle due tornate di ieri è letto ed approvato.

Leggesi pure il solito sunto di petizioni di cui due sono dichiarate d'urgenza.

Seguito della discussione sul progetto di legge concernente la Banca Nazionale.

Il *Presidente* dà lettura dell'art. 14 stato rimandato alla Commissione e da essa nuovamente presentato in questi termini:

« Art. 14. A datare dal primo agosto prossimo cesserà l'abbuonamento cui era ammessa la Banca Nazionale in forza delle lettere patenti 30 maggio 1845 e 16 ottobre 1847 richiamate nel decreto reale del 14 ottobre 1849 e si farà luogo all'unica percezione a' di lei carico 1. di cent. 15 per foglio del libro giornale e dell'inventario; 2. del diritto di cent. 50 per ogni 100 lire sui titoli costitutivi delle azioni della Banca da rinnovarsi soltanto ad ogni periodo di vent'anni; 3. del diritto di cent. 50 per ogni mille lire sulla circolazione media de' suoi biglietti, ragguagliata sulla circolazione dell'anno precedente, da pagarsi per semestre. »

Pescatore dice non essere per intiero accettabile l'articolo proposto dalla Commissione, perchè pone per sempre un privilegio per la Banca, esimendo dal bollo due generi d'atti che occorrono nelle sue operazioni, cioè; il *pagherò* che deve passare alla Banca colui che riceve da essa anticipazione su deposito di cambiali di qualunque Banca estera; in secondo luogo la scrittura di obbligazioni per anticipazioni della Banca su deposito di seta, materie d'oro, e d'argento e cedole del debito pubblico; esenzione questa di cui, dice l'oratore, posso rendermi tanto meno ragione in quanto che ed è contraria a ciò che fu già stabilito nella legge sul bollo e il diritto proporzionale in questo caso rappresenterebbe il diritto proporzionale della cambiale, la quale qui può anche non intervenire.

Jacquemoud barone oppone che le osservazioni del dep. Pescatore si fondano sopra una falsa interpretazione della legge sul bollo, che parla bensì del diritto sopra le azioni ed i titoli costitutivi e traslativi, ma non sopra altri generi di scritture.

Farina P. relatore osserva che le cambiali di piazze estere, sopra il deposito delle quali si domanda alla Banca un'anticipazione, devono per lo statuto di essa riunire le stesse condizioni richieste per lo sconto di quelle pagabili in Torino od in Genova, devono quindi già essere munite di bollo; ingiusto perciò l'imporre d'un nuovo diritto il pagherò; quanto al secondo caso avverte che mentre il diritto della cambiale è solo del 50 per mille, quello dei titoli d'obbligazione è portata al 50 p. 0[0. Conchiude asserendo che una gran parte delle operazioni della Camera diventerebbe impossibile se non fosse adottato il temperamento proposto dalla Commissione.

Bolmida dice che il dep. Pescatore ha confusi i *pagherò* rilasciati per anticipazioni su cambiali di Banche estere, colle scritture d'obbligazione per anticipazione su deposito di seta od altre materie, due operazioni di natura affatto diversa. Le cambiali poi, soggiunge egli, sono già un frutto di operazioni di commercio, e la Banca non può a meno di rifiutare quelle che non sono bollate.

Pescatore risponde al dep. Bolmida di aver anzi espressamente distinti i due generi di scritture da lui accennati; al deputato *Jacquemoud* che se non parlasi dei titoli d'obbligazione esonerati dalla Commissione all'art. della legge sul bollo in cui delle azioni e dei titoli costitutivi, v'ha però un altro articolo che stabilisce un diritto proporzionale su tutte le scritture d'obbligazione per una somma determinata, quali sono le scritture per anticipazione su deposito di merce o cedole, ed i *pagherò* per anticipazione su cambiali estere; ed afferma che le condizioni volute dallo Statuto della Banca per queste cambiali risguardano solo la solvibilità.

Si dice poi, continua egli, che la Banca non potrebbe più operare, quando la si assoggettasse al diritto comune; ma io sono d'avviso contrario; la Banca considerata come stabilimento, anche sotto il diritto comune, come gli altri stabilimenti è sempre uno dei più privilegiati, giacchè ha l'esenzione dal sequestro, i biglietti di circolazione, le sanzioni penali.

Col sistema della Commissione si verrebbe ad esonerare anche i biglietti all'ordine.

Conchiuderò con un'osservazione, ed è che esimendo dal diritto di bollo i certificati di trapasso si verrebbe a derogare alla legge sul bollo, che li colpisce, il che, non essendo essa ancora passata dal Senato, non credo si possa costituzionalmente fare, giacchè il voto della Camera finchè è pendente dev'essere irrevocabile; e sarebbe quindi il caso della questione pregiudiziale, se non si vuol stabilire un precedente che potrebbe essere pernicioso.

Farina risponde che l'art. 18 dello Statuto della Banca porta incontestabilmente che gli effetti di sconto devono essere muniti di bollo; che i trapassi dei titoli sono tanto frequenti, che la percezione di un diritto di bollo su di essi diventerebbe affatto enorme; osserva come questi sieno esenti anche per la legge francese; che è tenue il diritto sui viglietti di circolazione perchè il viglietto è il vero danaro di cui serve a preferenza la Banca, la quale talora ha in cassa, come ultimamente avvenne in Francia, una quantità di numerario eccedente l'ammontare dei viglietti in circolazione; che infine la Commissione credette inclusi i viglietti all'ordine nel termine generale di biglietti nè perciò è aliena dall'espressamente menzionarli.

Bolmida: Non v'ha alcun dubbio che i *pagherò*, i quali si depositano alla Banca per avallo delle cambiali pagabili all'estero, siano soggetti al bollo proporzionale, giacchè questi sono atti comuni pei quali non vedesi necessità di fare eccezioni e l'onorevole Pescatore parlando dei viglietti della Banca e dicendo che rientrano quattro volte nelle casse sembra che faccia una strana confusione fra viglietti e cambiali. Non bisogna perdere di vista, che i viglietti sono danaro e vedesi che mentre gli scudi che speculansi da tutti gli altri non pagano un soldo, la Banca paga anche su questi un diritto.

Riccardi vorrebbe togliere tutti quei punti che non sono contestati. Esso opina che il trapasso delle azioni debba andare esente da diritto di bollo perchè considera questo trapasso come qualunque altra girata con cui si trasmette un effetto di commercio. Pensa invece che gli altri atti debbano sottostare al bollo, e propone quindi questa aggiunta al paragrafo:

« Le obbligazioni e pagherò, di cui all'articolo 17, 18 e 25 dello Statuto della Banca, non che i certificati di questa s'intenderanno regolati in quanto al bollo dalla legge comune. »

La discussione si dilunga, prendendovi parte Pescatore, Riccardi, Farina P., Carquet e Bolmida.

Carquet propone di aggiungere al paragrafo il seguente:

« S'intendono compresi in questo paragrafo i biglietti a ordine di cui all'art. VI dello statuto della Banca. »

Farina P. vi aderisce.

Messo ai voti l'articolo della Commissione nei suoi tre primi alinea; è approvato.

Jacquemoud barone e *Revel* propongono un'altra aggiunta al paragrafo ed è la seguente:

« Mediante il pagamento dei diritti sovra espressi tutte le operazioni della Banca, in conformità dei suoi statuti, sono esenti da ogni altro diritto di bollo. »

Farina P. non accetta quest'aggiunta.

Pescatore vuole che si tolga dal paragrafo la parola unica, la quale a suo credere muove dubbio sull'applicazione della legge.

Messa ai voti questa soppressione, non è approvata.

È pure respinta un'aggiunta proposta da Riccardi.

Jacquemoud e *Revel* ritirano quella da essi presentata.

Viene approvato l'emendamento *Carquet* da aggiungersi dopo i primi tre paragrafi.

È approvato l'articolo così modificato.

Si propone poscia l'articolo presentato dal dep. Lanza e dopo breve discussione, nella quale gli vengono aggiunti degli emendamenti dai deputati Revel e Bolmida viene il medesimo adottato nella seguente forma:

« Art. 15. La Banca potrà:

« 1. Ammettere allo sconto i buoni del tesoro nel caso che venissero emessi dal Governo per legge.

« Non saranno però ammessibili allo sconto i buoni la cui scadenza ecceda i tre mesi:

« 2. Fare anticipazioni su deposito dei suddetti buoni di qualunque scadenza:

« 3. Fare anticipazioni sopra il deposito di cedole di tutte le città dello Stato con le stesse norme stabilite per quelle di Torino e di Genova. »

Si procede allo scrutinio segreto che dà il seguente risultato:

Votanti 117
Maggioranza 59
Favorevoli 103
Contrari 14

La Camera adotta.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Relazioni di Commissioni.

Discussione sul bilancio passivo del Ministero dei Lavori Pubblici per l'anno 1850.

NOTIZIE

Le deputazioni delle due Camere incaricate di complire il Duca e la Duchessa di Genova ne erano ricevute oggi.

— La Gazzetta d'oggi annuncia che il cav. Pietro di Santa Rosa ha ripreso il portafoglio del Ministero d'Agricoltura e Commercio.

La Questura pubblica quest'avviso, cui ci prega d'inserire:

Per le fauste Nozze di S. A. R. il Duca di Genova vi sarà questa sera l'illuminazione appuntata del Municipio di questa Capitale.

All'oggetto di provvedere pella sicurezza della vita delle persone si stabilisce:

1. Dalle ore 8 1/2 di questa sera sino alla mezzanotte è proibita la circolazione delle Vetture, ed il girare a cavallo nelle vie di Po, Doragrossa, Nuova, Santa Teresa, Arsenale, San Carlo, d'Italia, e del Palazzo di Città.

Sono eccettuate da tale disposizione le vetture della Reale Famiglia.

2. I Corrieri, Diligenze, Omnibus ed altre vetture pubbliche, sia per entrare in città come per uscirne, dovranno percorrere anche in altre vie da quelle sopra designate in cui devono recarsi.

Gli Ufficiali ed Agenti di Sicurezza Pubblica e d'Arma dei R. Carabinieri sono specialmente incaricati di vegliare all'esecuzione del presente.

Torino, il 9 giugno 1850.

L'Intendente incaricato della Questura
Avv. Mitone

Botta Segr.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIP. ARNALDI.